

Numero 1

Luglio 2018

PIEMONTE REPORT

LAVORO, CITTADINANZA, IDENTITÀ

s o m m a r i o

Congressi, vecchi problemi, nuovi scenari

*L'intervento di Gianni Cortese,
Segretario Generale UIL Piemonte* pag. 03

Interventi

*XI Congresso UIL Torino e Piemonte:
il viaggio continua, con i problemi, le incognite,
la passione e i valori di sempre* La Redazione pag. 06

*Intervista a Carmelo Barbagallo,
Segretario Generale Nazionale UIL* La Redazione pag. 09

*Elezioni Rsu nel pubblico impiego:
premiato il lavoro della UIL* Antonio Focillo pag. 12

*Sicurezza nei luoghi di lavoro: serve collaborazione
tra i soggetti coinvolti nella tutela della
salute dei lavoratori* Silvana Roseto pag. 15

*Fondi europei: opportunità di sviluppo
per il Piemonte* Giuseppina De Santis pag. 18

*I pensionamenti dei Medici:
quali scenari possibili?* Roberto Venesia pag. 20

CSIR, il sindacato si apre all'Europa Francesco Lo Grasso pag. 21

*Settore del credito e assicurativo:
tra nuove sfide e vecchi problemi* Ernestina Bellotti pag. 24

*Un piano di sviluppo corale
per il Canavese* Luca Cortese pag. 27

*Novara e VCO, un territorio complesso
dove la UIL vuole essere protagonista* Roberto Vittorio pag. 28

*La contraffazione
nel settore agroalimentare* Silvia Cugini pag. 30



PERIODICO DELLA UIL PIEMONTE

TESSERAMENTO 2018



*Retribuzioni e pensioni più pesanti,
fisco più leggero*

Piemonte Report

N. 1 - Anno 14 - Luglio 2018

Periodico della UIL Piemonte

Direzione, redazione, amministrazione:

Via Bologna, 11 - 10152 Torino

Direttore responsabile: Marco Civra

Vicedirettore: Giovanni Cortese

Impaginazione e stampa:

Arti Grafiche Parini - Torino

Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96

Registrazione Tribunale di Torino
n. 5991 del 20 settembre 2006

Comitato di Redazione:

Mauro Casucci

Teresa Cianciotta

Sergio Collin

Giuseppe Graziano

Francesco Lo Grasso

Ambra Lo Sardo

Domenico Paoli

Dario Basso

Fernando Rosato

Piemonte Report lascia agli autori la responsabilità delle opinioni espresse.
I manoscritti inviati non si restituiscono.

Congressi, vecchi problemi, nuovi scenari

di Gianni CORTESE, Segretario Generale UIL Piemonte

Dal 21 al 23 giugno si è svolto, nella splendida cornice del Convention Center “La Nuvola” di Roma, il 17° Congresso Nazionale della UIL. La tre giorni romana ha concluso la stagione congressuale durata diversi mesi.

Il percorso è stato faticoso, ma ricco di soddisfazioni, un'occasione utile per incontrare migliaia di iscritti, per acquisire elementi utili a conoscere, interpretare e governare i complicati processi e le trasformazioni con cui dobbiamo fare i conti, per mettere in pratica i principi della democrazia rappresentativa e scegliere i gruppi dirigenti. È stata l'occasione anche per un confronto serio con le istituzioni, le forze politiche, le associazioni datoriali, la società civile, sulle dinamiche economiche e sociali della nostra Regione e del nostro Paese.

Quattro anni fa gli attacchi al Sindacato erano di moda e si è cercato di soffocare la funzione di rappresentanza delle esigenze dei lavoratori, dei pensionati e delle fasce più deboli della società, sostenendo che non fosse più necessaria, perché gli “illuminati” capi di partito e di Governo, anche attraverso le moderne forme di comunicazione, avrebbero potuto parlare direttamente al “popolo”, senza filtri e fastidiose perdite di tempo con soggetti considerati una sorta di ferrivechi del secolo scorso.

Per far capire meglio il concetto, sono stati assunti pesanti provvedimenti legislativi di riduzione dei finanziamenti ai CAF e ai Patronati, indispensabili per i citta-



Gianni Cortese

dini, soprattutto i più bisognosi, che suppliscono quotidianamente alle carenze del sistema pubblico, indebolito da politiche miopi che hanno impedito il rinnovo del turn-over per i dipendenti cessati. In quella fase di accanimento sono state ridotte anche le agibilità per lo svolgimento delle attività sindacali.

Abbiamo resistito, forti del sostegno dei nostri iscritti e di tanti semplici cittadini e siamo ancora qui.

La situazione è successivamente migliorata e aspettiamo ora di valutare l'approccio dei nuovi governanti con le forze sociali.

L'esito delle elezioni del 4 marzo è la conseguenza dell'enorme aumento delle diseguaglianze e della narrazione fantasiosa, che alcuni politici hanno continuato a fare, anche in campagna elettorale, sulle condizioni economiche e sociali degli italiani. I nostri connazionali, non riconoscendosi nel racconto, hanno espresso abbondanti voti di protesta al sud come al nord, che hanno, di fatto,

portato alla costituzione del Governo inedito Movimento 5 Stelle-Lega, ancorato ad un Contratto per il Cambiamento.

Noi giudicheremo, come sempre, l'azione del Governo dai fatti, valutando anche la disponibilità al confronto e le eventuali invasioni di campo su temi riservati alle competenze delle parti sociali.

Di una cosa siamo profondamente convinti: in ogni tempo e con qualsiasi Governo, sarà necessario rappresentare e tutelare i più deboli, perciò ci sarà sempre spazio e bisogno di un Sindacato al passo con i tempi, competente e coraggioso.

Abbiamo coscienza delle difficoltà di far conoscere il Sindacato a tanti giovani, perciò ci aspetta un lavoro duro per allacciare i rapporti, entrando nelle Università, nelle scuole e nei luoghi dove il lavoro è precario. Dobbiamo provarci, per rappresentare sogni e bisogni e per continuare a svolgere la nostra funzione, rinnovandoci.

Dobbiamo anche occuparci di quelle tipologie di rapporti lavorativi, difficilmente ascrivibili dal punto di vista giuridico, della cosiddetta economia dei lavoretti, gestiti da piattaforme digitali su richiesta di consumatori-utenti. Guardando anche alle aperture per 24 ore e durante le festività da parte dei centri commerciali e dei grandi supermercati, in ossequio alla liberalizzazione degli orari di apertura, dobbiamo evitare che il consumismo sia la religione del terzo millennio. Gli interessi del cittadino-consumatore

non possono prevaricare quelli del cittadino-lavoratore.

Oggi, più che in passato, tutto il Sindacato ha l'estrema necessità di dare risposte sull'utilità e sull'efficacia della propria azione, sia in termini oggettivi che percepiti. I dubbi si scacciano con i risultati e, per fare ciò, serve la consapevolezza di tutte le Organizzazioni Sindacali sulla necessità di finalizzazione dei confronti, spesso lunghi e complicati, con la realizzazione di accordi esigibili e misurabili.

A proposito di concretezza, in Piemonte abbiamo accorpato, già nel 2014, sei Camere Sindacali Territoriali, omogeneizzando i contratti di lavoro dei dipendenti e acquisendo quote di proprietà nei CAF territoriali.

Sappiamo di dover proseguire nel solco tracciato, con coraggio e realismo, apportando, quando necessarie, le correzioni utili ad evitare gli errori commessi da altre Organizzazioni.

Intanto, i tesserati delle categorie piemontesi, rispetto al Congresso del 2014, hanno visto un aumento significativo di quasi 7.000 unità.

Per quanto concerne le elezioni delle RSU, le liste della UIL registrano costanti miglioramenti e conseguono numerosi primi e secondi posti nel settore industriale e nei servizi, come certificato anche dalle Commissioni di Garanzia.

Le elezioni nel Pubblico Impiego del 17-18-19 aprile scorsi, si sono svolte dopo nove anni di blocco contrattuale, all'indomani dei rinnovi in tutti i comparti, che restituiscono, in parte, dignità e potere d'acquisto ai dipendenti pubblici.

Tanti sono stati i successi. Senza voler fare torto a nessuno, cito solo il primato, con oltre il 40% dei voti e 16 punti percentuali di distacco sulla lista giunta seconda, nella più grossa azienda del Piemonte: il Comune di Torino.

Dietro ai risultati del proselitismo e delle elezioni, sia nel settore privato sia in quello pubblico, c'è impegno, competenza, vicinanza, passione di tante donne e uomini delle Categorie della UIL, oltreché l'immagine dell'intera Organizzazione.

Stiamo ancora facendo i conti con gli effetti della crisi, in particolare con l'aumento della povertà assoluta, che riguarda 5 milioni di cittadini, l'8,3% della popolazione, rispetto al 3,9% del 2008.

È sconcertante sapere che il lavoro non garantisce sempre un reddito sufficiente a mantenere un tenore di vita accettabile, infatti il 21,2% dei lavoratori dipendenti è a rischio povertà.

Tra gli effetti più drammatici della crisi bisogna considerare anche la rinuncia alle cure sanitarie da parte di un numero crescente di cittadini e l'aumento degli sfrattati incolpevoli.

Si racconta che gli occupati siano tornati ai livelli del 2008, ma le assunzioni a tempo indeterminato sono scese al 23% e i dipendenti a tempo parziale sono saliti al 19%, dal 14 del 2008.

In Piemonte, la disoccupazione, nel 2017, era al 9,1% rispetto a una media del Nord-Italia del 6,9%.

Il tasso di disoccupazione giovanile rappresenta una delle note più dolenti: 32,9%, contro una media delle regioni del Nord Italia del 24%. A Torino è addirittura al 35,9%. Il problema del lavoro di-

venta anche di ordine sociale: 7 milioni di giovani under 35, due su tre, vivono con i genitori.

L'unico segmento che cresce costantemente nel mercato del lavoro è quello dei lavoratori compresi tra 55 e 64 anni, che hanno visto allontanarsi di 5-6 anni il traguardo della pensione con la legge Monti-Fornero.

In conclusione, non si può non accennare al tema della sicurezza nei luoghi di lavoro e negli ambienti di vita. La situazione degli infortuni desta allarme per l'inarrestabile recrudescenza di morti quotidiane. Bisogna far rispettare le norme sulla sicurezza e reprimere i comportamenti che puntano al conseguimento di risparmi sulla pelle dei lavoratori. Non possiamo e non vogliamo accettare che, ancora oggi, tante persone perdano la vita nello svolgimento del lavoro.

Per quanto riguarda l'inquinamento, il rapporto "Sentieri" dell'Istituto Superiore di Sanità, esaminando 45 siti produttivi ad elevata criticità ambientale, ha rilevato, per chi ha vissuto in queste zone, tra il 2006 e il 2013, un eccesso di mortalità di 5.267 casi negli uomini e di 6.725 nelle donne.

Non si può mettere le comunità nelle condizioni di dover scegliere se morire di tumore o vivere di stenti per mancanza di lavoro.

Bisogna portare avanti con decisione le richieste di sicurezza sul lavoro e di salubrità degli ambienti, bonificando i tanti siti in cui si sono prodotti danni enormi, facendo tesoro delle esperienze, per puntare ad uno sviluppo realmente sostenibile, utile agli abitanti di oggi e a quelli di domani.

...ADERIRE
CONVIENE!

;-)

EBAP
www.ebap.piemonte.it
info@ebap.piemonte.it
011.561.72.82

ADERISCI
ALL'EBAP

LA BILATERALITÀ UTILE A IMPRESE E DIPENDENTI DELL'ARTIGIANATO



Ente
Bilaterale
Artigianato
Piemontese

XI Congresso UIL Torino e Piemonte: il viaggio continua, con i problemi, le incognite, la passione e i valori di sempre

Il 29 e 30 maggio 2018, a Rivalta di Torino, si è svolto l'11° Congresso della UIL Torino e Piemonte. Il Consiglio Confederale ha eletto all'unanimità Segretario Generale Gianni Cortese e, su sua proposta, la Segreteria e la Tesoriera.



Apertura dei lavori



Tavolo di presidenza



La relazione del Segretario Generale UIL Torino e Piemonte, Gianni Cortese



L'intervento di Carmelo Barbagallo, Segretario Generale Nazionale UIL



Tavola rotonda: "Importanza sociale ed economica del Servizio Sanitario Nazionale a 40 anni dall'istituzione. Prospettive e opportunità per il Piemonte"



I partecipanti

Intervista a Carmelo Barbagallo

Segretario Generale Nazionale UIL

D) Segretario, è inutile fare giri di parole: è stato un successo enorme. Il XVII Congresso della Uil ha sancito, come tu stesso hai affermato nelle conclusioni, la centralità della nostra Organizzazione nel dettare l'agenda economica e sindacale del nostro Paese...

R) Sì, è vero. Siamo sempre più destinati a diventare il primo Sindacato: già, ora, possiamo dire di non essere secondi a nessuno. Non dobbiamo sfuggire alle domande, anche alle più scomode, e dobbiamo parlare non "a", ma "con" i lavoratori. Questa è la linea che ci sta consentendo di registrarerisultati eccezionali in tutte le elezioni per il rinnovo delle Rsu, ovunque. L'ultimo dato, in ordine di tempo, di cui siamo venuti a conoscenza proprio mentre stiamo realizzando questa intervista, è relativo alle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza alla Ferrari, dove la nostra lista ha vinto con un distacco di 200 voti sulla seconda, la Fiom. Peraltro, la Uil continua a crescere anche per numero di iscritti, sia tra gli attivi sia tra i pensionati. Insomma, le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati, i giovani del nostro Paese, in questi anni, ci hanno riconosciuto la capacità di affrontare e risolvere i problemi, di stare sul merito delle questio-



Carmelo Barbagallo

ni, di non lasciarci condizionare da scelte partitiche. E per tutto questo ci hanno premiato con il loro consenso e la loro adesione.

D) Il vicepremier Di Maio, ministro del lavoro e dello sviluppo, è intervenuto dal palco del XVII Congresso e ha accolto la disponibilità al confronto manifestata dalla Uil. Qual è la tua prima impressione sull'ap-proccio manifestato dal neo ministro?

R) Le aperture fatte dal vice premier sono importanti per il Sindacato. Abbiamo avuto una dimostrazione di buona volontà. Non tutte le idee espresse sono chiare, però vogliamo confrontarci. Quattro anni fa fu sostenuta l'idea secondo cui i corpi

intermedi fossero inutili. Poi è passato il tempo e, più di recente, siamo riusciti a fare gli accordi sia con il Governo Renzi sia con il Governo Gentiloni. Ora, dovremo fare gli accordi anche con il Governo Conte. Noi siamo sempre disponibili a dare una mano nel merito delle questioni – lo abbiamo detto e lo ribadiamo - non facendoci mai fuorviare dalla propaganda, che va bene per le campagne elettorali, ma non per risolvere le questioni.

D) Uno dei temi su cui è già aperta la discussione con il nuovo Governo attiene alle politiche industriali e, segnatamente, al destino dell'Ilva. Cosa chiede la Uil su questo terreno?

R) Noi crediamo che un Paese che voglia avere una politica industriale, degna di questo nome, e che voglia continuare a essere il secondo Paese manifatturiero ed esportatore in Europa non possa accettare il ridimensionamento o, addirittura, lo smantellamento della più grande azienda siderurgica europea. Le ripercussioni sul sistema industriale sarebbero devastanti. Lo abbiamo sempre detto: non ci possiamo mettere nella condizione di decidere se morire di cancro o di fame. Non bisogna desistere, dunque, dal perseguire l'unico obiettivo realistico e socialmente

sostenibile: salvaguardare, contemporaneamente, l'ambiente e l'occupazione. E questo è possibile solo se si dà continuità all'attività, chiedendo a chi ne ha la proprietà di provvedere anche al risanamento ambientale. Ciò vale per qualunque altra realtà industriale e produttiva e penso, ad esempio, alla Tav e alla Tap. Non possiamo restare fuori dalle grandi linee di comunicazione europea o snobbare la logistica. Né, tantomeno, possiamo credere di fare a meno di fonti energetiche, senza subire seri contraccolpi. Arretreremmo fatalmente e ci impoveriremmo ulteriormente. Al contrario, lo abbiamo detto in apertura, noi abbiamo bisogno di infrastrutture come del pane. Ma poiché noi vogliamo anche le rose - per parafrasare il titolo del celebre film di Ken Loach e, soprattutto, lo slogan dei lavoratori dell'industria tessile americana e della femminista e socialista Rose Schneiderman - non dobbiamo mai stancarci di coniugare sviluppo, occupazione, sicurezza e ambiente.

D) Al Congresso, tu hai lanciato la proposta di una piattaforma per la rinascita e lo sviluppo del Paese, da realizzare insieme a Cgil e a Cisl. Una proposta in piena sintonia con lo slogan delle assise congressuali: "Con equilibrio nella direzione giusta". Vuoi ribadire, sinteticamente, i contenuti?

R) Noi abbiamo chiesto al Congresso il mandato a realizzare, unitariamente, insieme a Cgil e Cisl, una piattaforma per lo sviluppo da sottoporre al confronto con il Governo e con le parti datoriali, nell'interesse dei lavoratori, dei pensionati e dei giovani. Una piattaforma da diffondere, spiegare e sostenere nelle assemblee, per creare intorno ad essa il massimo consenso possibile non solo in tutti i luoghi di lavoro, ma sul territorio e tra la gente. I punti su cui costruire questa piattaforma sono cinque, pochi passaggi, ma realistici e realizzabili: la definizione di un programma di investimenti pubblici e privati; la produttività come leva per la competitività, da fondare sul benessere lavorativo; la partecipazione come scelta strategica per liberare potenzialità e generare sinergie; la riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati come strumento per la redistribuzione della ricchezza e il rilancio dell'economia; la modifica della legge Fornero per definire una flessibilità in uscita a partire dai 63 anni e favorire anche il subingresso al lavoro stabile dei giovani.

D) Un altro dei punti centrali della tua relazione è stato quello relativo ai rapporti con il nuovo Esecutivo. Come si comporterà la Uil?

R) A questo Esecutivo, ora, diamo il tempo di governare: lo sot-

toporeremo alla prova dei fatti. Esprimere adesso un giudizio, equivarrebbe a un pregiudizio ideologico. E questo comportamento sarebbe estraneo alla nostra storia laica e riformista. Lo incalzeremo, gli chiederemo ascolto, avanzeremo le nostre proposte: come sempre, lo giudicheremo sul merito.

D) Al Governo hai detto che avranno molto da fare e hai suggerito loro di lasciarsi aiutare. In cosa si può sostanziare questo aiuto?

R) Il movimento sindacale ha un'esperienza e una conoscenza diretta di tante problematiche del mondo del lavoro, sa esattamente quali sono le aspettative di quei cittadini e ha l'attitudine, avendone cognizione di causa, a formulare proposte efficaci o, quantomeno, utili al confronto. Noi siamo pronti al dialogo, ma con la stessa onestà intellettuale, ribadiamo che, come è sempre stato, non faremo sconti a nessuno. I lavoratori dipendenti, i pensionati e i giovani di questo Paese hanno già dato e non ne hanno più. La tutela dei loro diritti e delle loro tutele sarà per noi la stella polare per andare - lo diciamo ancora una volta - con Equilibrio nella direzione giusta. Sarà questo l'unico metro della nostra condotta e delle nostre scelte.

D) Altro terreno su cui occorrerà confrontarsi è quello della

regolamentazione dell'attività e delle decisioni assunte da alcune multinazionali...

R) Sì. In questo quadro, abbiamo apprezzato alcune affermazioni di Di Maio che, nell'ambito del cosiddetto "decreto dignità", ha preannunciato provvedimenti in tema di delocalizzazioni. Sono mesi, infatti, che chiediamo una simile decisione per evitare che certe imprese scorrano per l'Europa facendo il bello e il cattivo tempo. Quelle multinazionali e quelle imprese che hanno fruito di fondi pubblici, a qualunque livello, se decidono di lasciare il territorio dove sono insediati, devono restituire alle casse dello Stato sino all'ultimo euro, con gli interessi.

D) Intanto, proprio mentre scriviamo, ci giunge notizia della convocazione delle parti sociali al Ministero del lavoro sulla vicenda dei riders. Tutto ciò evoca la questione, complessa e articolata, dell'impresa 4.0 e dei cosiddetti nuovi lavori. Puoi ribadire la posizione della Uil anche su questo punto?

R) Ne abbiamo già parlato in più di una circostanza. Con alcune di queste piattaforme digitali, che servono solo per smistare mano d'opera soprattutto giovanile a costi stracciati, più che all'impresa 4.0 siamo al caporalato 4.0. Contro queste realtà, dobbiamo prepararci a organiz-

zare lotte 4.0, perché non possiamo lasciare questi giovani senza tutele e senza assistenza. Condividiamo, dunque, l'approccio al problema da parte del neo ministro e non accettiamo, invece, certi comportamenti minacciosi sbandierati da alcune di queste imprese. Ciò detto, è innegabile che la digitalizzazione, l'automazione e l'interconnessione della produzione industriale rappresentino una grande opportunità di innovazione, modernità e sviluppo. Bloccare questi processi, dunque, non solo è antistorico, ma sarebbe una pretesa assurda, sciocca, irrealizzabile. Questi processi, invece, vanno accettati e governati, evitando piuttosto quegli errori che sono stati commessi per la gestione di un altro recente analogo fenomeno, quello della globalizzazione.

D) Un'ultima domanda. Insieme a te e al tesoriere, Benedetto Attili, è stata eletta anche la nuova Segreteria. Tu hai proposto, per la prima volta nella storia della Uil, che la Segreteria fosse composta, pariteticamente, dallo stesso numero di uomini e donne. Il Consiglio nazionale ha votato all'unanimità. Vogliamo ricordarne la composizione?

R) Della nuova Segreteria fanno parte tre uomini, Pierpaolo Bombardieri, Antonio Focillo e Domenico Proietti e tre donne, Tiziana Bocchi, Silvana Roseto e la new entry, Ivana Veronese.

Pensiamo che questo rappresenti un contributo concreto della Uil al raggiungimento delle pari opportunità. Un atto che vale più di qualsiasi proclama, come rispetto e riconoscimento delle competenze e dell'imprescindibile e fondamentale ruolo delle donne nella società e nel mondo del lavoro. Se poi aggiungiamo che del Consiglio confederale nazionale fanno parte, eletti dal Congresso, anche 42 Rsu, in prevalenza giovani e donne, si comprende che l'impegno della Uil di modernizzarsi e di andare con equilibrio nella direzione giusta non è solo uno slogan, ma un impegno concreto e reale per una Uil sempre più forte e più vicina alle lavoratrici e ai lavoratori, alle pensionate e ai pensionati, ai giovani del nostro Paese.

Elezioni Rsu nel pubblico impiego: premiato il lavoro della UIL

di Antonio FOCCILLO, Segretario Confederale UIL

Il risultato delle elezioni delle Rsu del pubblico impiego ha ancora una volta premiato il sindacato confederale e in particolar modo la nostra organizzazione sempre in crescita.

Questo è un dato significativo che risponde alla contingenza politica che stiamo vivendo nel nostro Paese! Sui luoghi di lavoro non sono prevalsi populisti e demagoghi ma gli elettori hanno dato il voto a coloro che non si sono mai fermati alle sole parole ma che si sono sempre buttati nella mischia per cercare la miglior soluzione possibile ad ogni problema si presentasse. Forse la politica dei giorni nostri dovrebbe fermarsi a riflettere e guardare proprio a quel sindacato tante volte snobbato, per trovare risposte ai germi dell'antipolitica, del disinteresse e dell'apatia che stanno minando quel che rimane del modello partitico italiano. Anzi meglio, forse la politica si è accorta dell'importanza del Sindacato ma troppo tardi per correre ai ripari.

Venivamo da un momento in cui eravamo stati messi nel mirino ed esclusi dai processi decisionali del Paese, perché visti come uno degli ultimi corpi intermedi della società che avrebbe potuto mettere in discussione le decisioni della politica. Eppure da questo scontro abbiamo dimostrato di esser usciti vincitori, approfittando di tutte le debolezze del nostro interlocutore per raggiungere quei risultati fin troppo attesi dai nostri pubblici dipendenti ed anche dal nostro Paese, la cui ripresa passa necessariamente anche per il ri-



Antonio Focillo

lancio e l'ammodernamento della sua macchina amministrativa.

Ed è per questo che i lavoratori hanno creduto in noi, nel Sindacato Confederale, nella UIL, un sindacato libero, plurale e utile alle persone, perché ricerca ogni giorno il benessere collettivo contrastando tutte le espressioni individualistiche, antidemocratiche e dogmatiche dei nostri tempi, dal decisionismo dell'uomo solo al comando alla violenza del les-sico, dalla competitività costi quel che costi ai nuovi corporativismi. Hanno dato fiducia ai nostri valori di laicità, solidarietà e partecipazione. Ci sono state riconosciute la serietà e la perseveranza nel nostro fattivo lavoro che ha "davvero" cambiato il vento, nel pubblico impiego e non solo.

Questo dato elettorale, tuttavia, era tutt'altro che scontato. È stata una campagna difficile e faticosa a causa dei tanti impegni che l'hanno preceduta ed accompagnata. Ogni occasione, per i nostri detrattori, è stata buona per puntarci il dito contro e per

cercare di screditarci agli occhi dei lavoratori, sviandoli dalle loro posizioni. Alcuni hanno fatto della disinformazione la propria strategia per ottenere consensi e l'accordo prima e i nuovi contratti dopo hanno costituito terreno fertile per colpevolizzarci quasi aprioristicamente e il più delle volte con argomentazioni completamente non veritiere.

Nonostante ciò abbiamo raccolto un risultato eccezionale che conferma la crescita di consensi per la UIL tra i lavoratori delle nostre Pubbliche Amministrazioni, tanto da portarci in tantissimi luoghi di lavoro, in tutti i comparti, ad essere il primo sindacato.

Un riconoscimento importante che premia il nostro sindacato confederale e le sue federazioni per l'essenziale ruolo ricoperto, dall'accordo del 30 novembre 2016 alla firma dei nuovi contratti, nel sovvertire le logiche della Brunetta e della Buona Scuola che avevano bloccato la contrattazione e cancellato tutti gli strumenti di partecipazione dei lavoratori, nel mero autoreferenzialismo della parte datoriale.

Siamo andati oltre i proclami e la demagogia di alcuni e ci siamo tirati su le maniche per portare finalmente a casa dopo dieci anni i dovuti incrementi salariali, per ridare dignità alla contrattazione di primo e secondo livello, per ricostituire un modello vero di partecipazione dei lavoratori ai processi di organizzazione, per stabilizzare i precari e per far ripartire le assunzioni dopo anni di blocco del turn over.

I lavoratori hanno premiato la nostra determinazione. Non possiamo dimenticare come siamo arrivati a questo traguardo e quanto il peso della UIL sia stato decisivo nel raggiungere un obiettivo che solo due anni fa era inconcepibile. Abbiamo calato il sipario sul decennio più triste per il pubblico impiego: dal blocco degli incrementi salariali allo stop delle carriere; dal blocco del turn over all'estrema precarizzazione dei tanti lavoratori; dallo stallo delle relazioni sindacali al decisionismo delle amministrazioni; dai tagli alle strutture a quello conseguente dei servizi resi alla comunità; dalle gabbie della Brunetta alla criminalizzazione mediatica dei dipendenti pubblici. Il tutto ha preso forma con l'accordo del 30 novembre 2016 prima, con le modifiche al Testo Unico del pubblico impiego poi, e oggi con i rinnovi dei contratti. Senza quell'accordo, voluto soprattutto dalla Uil, il sindacato confederale non avrebbe visto aprirsi davanti a lui la strada per i rinnovi. Certamente non sono stati quei sindacati che oggi blaterano che i contratti non vanno bene, a svolgere una funzione attiva! Anzi hanno aspettato i risultati dei confederali per poi dire che si poteva fare meglio. E allora perché non lo hanno fatto? Forse perché non c'era altra strada che quella percorsa da noi! Tralasciando le critiche, quello che voglio sottolineare è che questo percorso non è arrivato al capolinea, anzi! Ora saranno i lavoratori, sui luoghi di lavoro, i protagonisti, proprio perché abbiamo riconsegnato dignità e funzioni al modello di partecipazione e condivisione democratica in cui crediamo: dalla contrattazione nazionale a quella di secondo livello;

dalle forme di partecipazione alle scelte datoriali al rinnovato ruolo delle RSU che la Brunetta aveva svuotato di competenze. La contrattazione, così, ha riacquisito credibilità e ruolo all'interno della disciplina delle materie inerenti al rapporto di lavoro, che le erano state sottratte dalla legge. Molti tendono a sminuire o a passare sotto silenzio la portata di questa novella ma proprio pensando a tutte quelle norme che avevano surrogato i contratti, poterle cancellare, riconsegnando alle parti del tavolo la competenza a regolarle, rappresenta il vero salto di qualità rispetto allo status normativo previgente. In questi anni di mancato rapporto fra le amministrazioni e le rappresentanze sindacali, le cose non hanno fatto altro che peggiorare. Mi sento di dire, infatti, che il merito di questi contratti è proprio l'aver ripristinato la parità tra parti che finalmente tornano trattanti su molte materie inerenti all'organizzazione del lavoro e dialoganti sulle scelte istituzionali che ricadono su quel rapporto di lavoro, rendendo i lavoratori partecipi a quei processi. In termini di diritti, questa stagione contrattuale ha portato tante novità, soprattutto una serie di norme che potremmo definire di "civiltà" come quelle sulle ferie solidali, sulle unioni civili, sulle molestie sessuali, sulle assenze per l'espletamento di visite, terapie, prestazioni specialistiche od esami diagnostici e sulla salvaguardia dello stipendio per chi deve affrontare lunghi periodi di cura per le malattie oncologiche. Novità che non si fermano solo alle materie contrattuali. L'accordo prevede, infatti, anche la soluzione al fenomeno dell'abuso della flessibilità avviando la

stabilizzazione di quei lavoratori e, contestualmente, l'apertura, dopo anni, delle porte della P.A. con l'indizione di nuovi bandi di concorso sbloccando il turn over. Anche in questo caso il ruolo della UIL è stato fondamentale per aver rivendicato e preteso con forza una stabilizzazione quanto più ampia possibile. Questi sono solo alcuni dei risultati che la UIL, con le sue proposte, competenze e capacità di sintesi ha portato a casa. Ma attenzione! I meriti della nostra organizzazione sono tangibili anche sotto il profilo economico, nonostante i tanti detrattori dicano: "è poco"! Non lo è perché è stato il miglior risultato possibile che potessimo strappare all'uscite Governo, in una congiuntura economica che comunque risente ancora di quella crisi che portò al blocco della contrattazione. Un altro punto a favore dei contratti che abbiamo sottoscritto è l'aver ottenuto l'inglobamento dell'indennità di vacanza contrattuale nel tabellare e questo non era mai accaduto. Come l'aver garantito le indennità preesistenti legate all'organizzazione del lavoro e promosso di nuove. E questi sono solo alcuni degli esempi del nostro "lavoro ai fianchi" di una compagine governativa che si apriva timidamente al sindacato dopo anni di autoreferenzialità, scelte unilaterali e insofferenza nei confronti delle rappresentanze dei lavoratori. Questo però non ha fatto venir meno in noi la consapevolezza che fosse impossibile fare diversamente e che chiedere la luna non avrebbe fruttato nulla nelle tasche dei lavoratori, d'altronde la stessa famosa pronuncia della Corte Costituzionale pur sancendo l'illegittimità del blocco ne fece salvi gli effetti pregressi.

...ADERIRE
CONVIENE!

: -)

FONDARTIGIANATO
www.fondartigianato.it
info@fondartigianato.it
06.704.541.00

ADERISCI A
FONDARTIGIANATO

**LA FORMAZIONE
PROFESSIONALE
UTILE A DIPENDENTI
E IMPRESE
DELL'ARTIGIANATO**

 **FOND**artIGIANATO

Sicurezza nei luoghi di lavoro: serve collaborazione tra i soggetti coinvolti nella tutela della salute dei lavoratori

di Silvana ROSETO, Segretaria Confederale UIL

Qualche giorno fa il Presidente dell'Inail ha presentato la relazione annuale riferita ai dati degli infortuni e delle malattie professionali relativi all'anno 2017, con qualche anticipazione dei dati riferiti all'anno in corso.

Nel 2017 si sono registrate circa 641 mila denunce di infortuni con un leggero calo dello 0,08% rispetto all'anno precedente, gli infortuni riconosciuti dall'istituto sono stati circa 417 mila. Per quel che riguarda gli infortuni mortali, le denunce sono state 1112 (nel 2016 erano 1142); gli infortuni accertati sono stati 617 con una riduzione rispetto all'anno precedente del 2,8%, le malattie professionali sono state circa 58mila (circa duemila in meno rispetto al 2016).

Se il 2017 ha visto un leggero calo dei dati su infortuni e malattie, il fenomeno risulta assolutamente negativo se si osservano i dati dei primi quattro mesi di quest'anno. Il 2018, infatti, si sta già delineando per un trend crescente per le morti bianche, numeri che purtroppo sembrano destinati ad aumentare di giorno in giorno. Ad aprile ci sono stati 286 infortuni mortali, 24 in più rispetto allo stesso periodo del 2017, soprattutto nei settori edili e in agricoltura. Quasi il 10% delle vittime



Silvana Roseto

sono stranieri, mentre il 25% ha più di 60 anni.

Una domanda è d'obbligo: cos'è che rende il sistema della sicurezza sul lavoro così debole e vulnerabile?

Di salute e sicurezza sul lavoro si parla tanto ma, purtroppo, le politiche messe in campo non sembrano adeguate o sufficienti. Diversi sono gli attori coinvolti nel sistema di tutela e prevenzione della salute e sicurezza sul lavoro. Tra le istituzioni ricordiamo il Ministero del Lavoro, il Ministero della Sanità, l'INAIL, la Commissione Consultiva Permanente per la salute e sicurezza sul lavoro composta da rappresentanti istituzionali ma anche delle parti sociali e, sulla base delle ultime modifiche apportate nel 2015 dal Jobs Act all'art. 6 del Decreto 81/2008, anche da

tre esperti scelti dal Governo. Sul piano aziendale operano diverse figure: il datore di lavoro, il dirigente, il rappresentante per la prevenzione, il medico competente, i rappresentanti dei lavoratori; le funzioni, i compiti e le responsabilità di ciascuno sono individuate e normate dal Decreto 81/2008 e s.m.i. Alla luce della normativa il sistema della prevenzione sembrerebbe ben governato, eppure ancora oggi sono troppo elevati i dati relativi a infortuni mortali, incidenti e malattie professionali.

In questa fase, in cui la lieve ripresa occupazionale si accompagna ad un preoccupante aumento di infortuni mortali, c'è la necessità di rilanciare con forza l'attenzione sugli infortuni gravi e mortali nei luoghi di lavoro, dal nord al sud dell'Italia, perché il tema della sicurezza sul lavoro è divenuto oggi più che mai una vera e propria emergenza che non può più essere procrastinata e ci obbliga a mettere in atto azioni drastiche ed incisive.

Senza altro sul fenomeno incidono fortemente i cambiamenti e le criticità che hanno interessato e ancora incidono sul mondo del lavoro, con conseguenze negative sugli standard di sicurezza per tutte le categorie di lavoratori.

Gli ingenti licenziamenti conseguenti alla crisi economica hanno senz'altro privato le aziende delle professionalità interne con maggiore esperienza, rendendo difficile la trasmissione del sapere; l'innalzamento dell'età pensionabile, anche in settori produttivi di per sé più rischiosi (pensiamo ad esempio all'edilizia!), rendono il lavoro più pericoloso per una buona parte degli addetti. La costante precarizzazione dei rapporti di lavoro ha prodotto un turn-over all'interno delle aziende che, in relazione alle politiche di sicurezza, risulta non sufficientemente governabile e che difficilmente si uniforma alle logiche della prevenzione previste dalla normativa attuale, che prevede formazione e informazione dei lavoratori, formulata per un modello di impresa di grandi e medie dimensioni e con lavoratori stabili.

I tagli effettuati alle risorse, anche a seguito della crisi, spesso investono l'ambito della sicurezza - dove per altro i controlli delle autorità preposte non sono sufficienti - con grave nocumento per i lavoratori, ma anche per le stesse aziende e per la società in generale poiché aumentano i costi sociali. In un contesto di crisi dei mercati e di precarietà generale diventa difficile che le imprese investano nella promozione del benessere organizzativo, che presuppone innovazione organizzativa e miglioramento della gestione delle risorse umane. Le politiche sul-

la sicurezza sui luoghi di lavoro vengono troppo spesso vissute, soprattutto dalle piccole e medie imprese, solo come un costo. Manca, in generale, una cultura di investimento nella sicurezza e ancora non si comprende che le spese sostenute in termini di gestione, formazione e informazione dei lavoratori, hanno un doppio ritorno: per le imprese, perché è ormai consolidato il dato della diretta rispondenza tra benessere organizzativo, che riduce l'assenteismo, e produttività; per il Paese, con la conseguente riduzione della spesa sociale sostenuta per fronteggiare i danni alla salute subiti in ambito lavorativo.

A livello istituzionale difetta una strategia nazionale di salute e sicurezza sul lavoro che superi l'attuale parcellizzazione dei problemi e ponga le basi per affrontare, in maniera strutturale e sistemica, i tanti nodi ancora aperti compresi quelli relativi al riconoscimento di vecchie e nuove patologie per le quali, difficilmente, si riesce a provare la correlazione con la vita lavorativa.

E' sempre più evidente l'importanza delle lotte a favore del lavoro regolare, di qualità, affiancato ad una legalità che sia accompagnata da uno sviluppo sostenibile del Paese. Il contrasto agli infortuni e alle malattie professionali è un impegno prioritario che ogni Paese civile è tenuto a perseguire in modo concreto e nel pieno rispetto delle strategie comunitarie.

Oltre alle sfide già in campo, altre ci attendono. La rapida frequenza con cui le nuove tecnologie digitali fanno mutare i lavori ed i rapporti di lavoro, la smaterializzazione del posto di lavoro, produrranno inevitabilmente nuovi scenari anche nel settore della salute e sicurezza che dovremo essere in grado di prevedere e governare, insomma di prevenire anche da un punto di vista normativo oltre che operativo. Per analizzare i cambiamenti futuri del mondo del lavoro e per individuare le soluzioni e i percorsi più idonei per i nuovi modelli di sviluppo e crescita nel rispetto della salute e sicurezza dei lavoratori, diventa quindi necessario affrontare in modo pragmatico queste importanti tematiche.

Bisogna ripensare in maniera nuova alla divulgazione di una cultura della sicurezza e prevenzione attraverso una formazione continua e specifica, anche in relazione al genere ed alle fasce di età; una preparazione formativa che sappia coinvolgere i giovani e, allo stesso tempo, rimotivare gli adulti per un corretto approccio alle nuove tecnologie di lavoro.

Elemento altrettanto determinante per rilanciare l'importanza della prevenzione nei luoghi di lavoro, è la presenza sempre più incisiva dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) in tutte le realtà lavorative. Bisogna far emergere il tema del rafforzamento del loro ruolo di rappresentanza nelle azien-

de, anche attraverso l'estensione delle attribuzioni così come definite dall'art. 50 del D.Lgs. 81/08, potenziando le attività di formazione, conoscenza ed agibilità.

Da non sottovalutare, inoltre, sono le problematiche ambientali legate alla salute e sicurezza, attualmente molte critiche; gli aspetti ambientali, interni ed esterni alle realtà lavorative, devono essere affrontati e presi in maggior considerazione dalle organizzazioni sindacali a tutti i livelli e dai RLS in particolare modo. Ma, per una crescita orientata alla sostenibilità, è necessario coniugare la tutela ambientale con la prevenzione e la formazione dei lavoratori (come il rappresentante dei lavoratori per la Sicurezza e l'Ambiente - RLSA), attività queste supportate da un sindacato preparato, attento e collaborativo anche su queste tematiche.

E' necessario, infine, un rinnovato impegno istituzionale fra tutti gli attori della salute e sicurezza, con un maggiore e più incisivo coinvolgimento delle organizzazioni che rappresentano i datori di lavoro ed i lavoratori, per definire una strategia che, partendo da una analisi dei bisogni legati alle tematiche della salute e sicurezza -presenti e in divenire-, ponga le basi per un approccio moderno e innovativo, trasversale alle tradizionali politiche in tema di salute e sicurezza sul lavoro.

Come UIL sosteniamo la necessità di istituire un "Osservatorio Nazionale" che abbia, come obiettivo, l'avvio di una nuova cultura della prevenzione con l'individuazione di aspetti chiari di analisi e operatività comuni. Si tratterebbe di riunire in un tavolo congiunto, di natura prettamente tecnica, tutti coloro che a vario titolo sono coinvolti

ed interessati a SSL e che attraverso lo studio, la discussione, le analisi e riflessioni sui dati relativi agli infortuni e alle malattie professionali, possano individuare tutti gli strumenti operativi che rispondano in maniera concreta alle esigenze di settore e di rischio. Il monitoraggio dei flussi informativi, delle banche dati Inail consentirebbe, infatti, un'ampia e utile riflessione sui dati relativi agli infortuni al fine di georeferenziare gli interventi di prevenzione e di predisporre piani specifici in stretto coordinamento con le Istituzioni, l'INAIL e le Regioni, per orientare, programmare, pianificare e valutare l'efficacia della attività di prevenzione, degli infortuni e delle malattie professionali, di tutti i soggetti coinvolti nella tutela della salute dei lavoratori.



CERCA

Uil Piemonte
e clicca **"Mi Piace"**



CERCA

@UilPiemonte
e clicca **"Segui"**

Fondi europei: opportunità di sviluppo per il Piemonte

di Giuseppina DE SANTIS, Assessore alle Attività produttive Regione Piemonte

La Regione Piemonte è da tempo impegnata nella promozione di un ambiente favorevole all'iniziativa ed all'espansione delle imprese, prevedendo una serie di programmi di sostegno attraverso l'utilizzo dei fondi europei e con l'operatività di leggi espressamente dedicate allo sviluppo delle attività produttive. Favorire l'innovazione e il trasferimento tecnologico, ampliare la ricerca industriale e rafforzare il processo di internazionalizzazione del sistema economico sono alcuni tra gli obiettivi strategici a cui l'amministrazione regionale punta per investire in un'industria innovativa e sostenibile, principi su cui la Commissione Europea ha più volte sensibilizzato gli enti territoriali alla massima attenzione e che costituiscono quindi il fondamento della Strategia di specializzazione intelligente del Piemonte.

Imprimere una decisa accelerata sull'utilizzo dei fondi europei e approvare il nuovo programma pluriennale delle attività produttive sono, nel concreto, le due attività sulle quali si stanno concentrando gli sforzi di questi ultimi mesi.

Nel 2017 è stato registrato un importante avanzamento nell'attivazione delle risorse del Por Fesr che nel corso del 2018, con la collaborazione di tutte le strutture coinvolte e dei bene-



Giuseppina De Santis

ficiari degli interventi stessi, si trasformerà in spesa certificata. Ad oggi sono oltre 826 milioni i fondi attivati su una dotazione complessiva di 956.8, ovvero circa l'86% del totale. 29 i bandi attivati, di cui sette appena pubblicati o di prossima uscita. In particolare, i due più recenti prevedono il sostegno all'attrazione degli investimenti (33 milioni) e l'avvio di una nuova piattaforma sulla bioeconomia (40 milioni).

Su quest'ultima misura abbiamo lavorato con molta attenzione, proprio per la sua particolarità e il suo taglio innovativo. Riunisce i settori della chimica verde/cleantech e dell'agroalimentare, ambiti in cui una delle sfide più attuali è costituita dal rafforzamento della ricerca e dell'innovazione volte allo sviluppo di tecnologie non solo nei rispettivi comparti, ma come risultato della loro simbiosi, che consenta la creazione di ecosistemi pro-

duktiviti circolari. La bioeconomia si propone quindi di favorire la transizione verso un sistema economico più sostenibile e a minor impatto ambientale, che rigeneri gli ecosistemi naturali anziché impattarli e maggiormente efficiente dal punto di vista delle risorse nel più ampio contesto di sviluppo dell'economia circolare. In generale, nella programmazione 2014-2020 abbiamo cercato sempre di progettare misure inedite e innovative, che hanno già innescato alcuni processi virtuosi in grado di creare tangibili possibilità di innovazione verso le imprese e concrete opportunità di lavoro per giovani qualificati. Ne sono testimonianza i circa 500 ricercatori assunti grazie alle varie misure sulla ricerca industriale, un dato comunque ancora parziale e tutt'altro che esaustivo. Considerando infatti che si tratta di progetti finanziati da poco tempo e ancora in corso, è prevedibile che il numero dei giovani coinvolti venga significativamente incrementato, potendo avvicinarsi anche a raddoppiare.

L'altro tema forte dei prossimi mesi sarà l'attuazione del nuovo Programma per lo sviluppo delle attività produttive 2018-20, basato sulle indicazioni per la programmazione emerse dagli studi che hanno interessato gli interventi regionali di politica indu-

striale, nel quale è stata focalizzata l'attenzione sulle dinamiche del settore manifatturiero, dei servizi, dell'agricoltura e dell'export.

Tale programma contiene in larga parte anche le diverse ipotesi di riutilizzo dei fondi rivenienti dalla prevista riduzione di capitale sociale di Finpiemonte Spa. In particolare, si prevede di destinare, tenuto conto della provenienza originaria delle risorse, 17,3 milioni di euro al commercio, 25 milioni all'artigianato e 48 milioni all'industria, se possibile e per semplicità di gestione all'interno di un fondo unico,

con regole diverse a seconda della dimensione delle imprese. Inoltre, ci saranno 40 milioni destinati a costituire la sezione regionale del Fondo Centrale di Garanzia. Sempre in tema di risorse legate al progetto di riorganizzazione di Finpiemonte, oltre 8 milioni saranno destinati a cooperazione e associazionismo. Tempistiche, modalità, obiettivi specifici e livello di incentivi delle varie misure verranno condivisi con le associazioni di categoria proprio nelle prossime settimane, ritenendo indispensabile un confronto costruttivo con le rappresentanze imprenditoriali.

Gli strumenti già avviati e quelli che faranno seguito ai vari provvedimenti in itinere hanno dimostrato che utilizzare al meglio i fondi europei e progettare misure regionali efficaci è una sfida tutt'altro che semplice. I meccanismi sono complessi e tanto lavoro ancora bisognerà fare, ma lavoreremo al meglio per superare i vari problemi che si potranno presentare, nella consapevolezza di essere sulla buona strada nel raggiungimento di quegli obiettivi ritenuti indispensabili dal sistema produttivo e dalla comunità piemontese.



I pensionamenti dei Medici: quali scenari possibili?

di Roberto VENESIA, Segretario Generale FIMMG Piemonte

È cosa nota che stiamo entrando a gran velocità nella tanto paventata “gobba pensionistica”. Nei prossimi 15 anni la popolazione medica italiana andrà incontro al pensionamento dei medici nati tra la fine dei anni '40 e la fine degli anni '50, entrati massivamente nel SSN tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '80 e in esponenziale uscita tra il 2018 e il 2030.

La gobba previdenziale è sovrapponibile per qualsiasi settore della sanità pubblica. In particolare i dati ENPAM (l'ente di previdenza dei Medici) rappresentano con estrema precisione la gobba previdenziale dei Medici di Medicina Generale piemontesi ipotizzando un'età media di quiescenza di 68 anni (età di equilibrio previdenziale a seguito dell'ultima riforma ENPAM, con un range tra i 62 anni – pensione di anzianità – e 70 anni – pensionamento obbligatorio).

Il numero di pensionamenti tra il 2017 e il 2032, ovvero il periodo con il maggior numero di quiescenze saranno ben 2627 su 3335 MMG totali, il 78,7% dei Medici in 15 anni.

Partendo dalla previsione dei pensionamenti e analizzando la riserva attuale e i futuri ingressi di risorse umane nella Graduatoria Regionale della Medicina Generale, già a partire dall'anno 2020 non ci saranno medici di



Roberto Venesia

medicina generale a sufficienza per dare assistenza a tutti i cittadini piemontesi.

Ogni anno si diplomano in Piemonte decine di nuovi Medici di Medicina Generale. Questi sono gli unici che possono iscriversi alla Graduatoria Regionale della Medicina Generale, oltre ai cosiddetti Equipollenti, ovvero medici che si sono abilitati alla professione entro il 31/12/1994. La possibilità di far parte della Graduatoria da parte di medici con Diploma e di medici Equipollenti è sancita da una normativa europea e dalla legge italiana, pertanto non sono previste né prevedibili eccezioni. Poiché gli Equipollenti sono medici che, se interessati a fare la Medicina Generale, si sono verosimilmente già inseriti nella professione o quanto meno nella Graduatoria, è prevedibile che i nuovi ingressi arriveranno quasi esclusivamen-

te dal Triennio di Formazione Specifica in Medicina Generale.

I dati e le proiezioni giustificano la necessità ormai improrogabile di una scelta da parte delle Istituzioni preposte di programmare la formazione di un adeguato numero di Medici di Medicina Generale che garantiscano la copertura del servizio per non doversi trovare nel breve periodo di pochi anni a non garantire l'assistenza primaria con medici adeguatamente formati secondo quanto previsto dalla normativa vigente (D.Lvo 256/91, D. Lvo 368/1999, D.Lvo 277/03, Decreto 7/3/2006). Sulla base di tale normativa che discende da precisi impegni imposti dall'Europa, il corso di Formazione Specifica in Medicina Generale rappresenta un requisito indispensabile per poter svolgere l'attività di assistenza primaria in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale. Oltre ad un dovere stabilito dalla legislazione in vigore, poter contare su medici opportunamente formati, rappresenta un interesse essenziale per il SSN. Nel Corso di formazione, infatti, i futuri Medici di Medicina Generale acquisiscono competenze indirizzate ad un uso appropriato delle risorse disponibili ed a garantire la continuità dell'assistenza sul territorio. Un incremento della spesa, oggi, per formare in modo adeguato i

medici che nel prossimo futuro sostituiranno coloro che andranno in quiescenza, rappresenta un fruttuoso investimento che l'Amministrazione deve essere in grado di sostenere. La Medicina Generale nasce nel Servizio Sanitario Nazionale non negli atenei, ha contenuti propri e peculiari, tanto da assumere i caratteri di una specializzazione nell'ambito delle cure primarie ed è finalizzata al miglioramento del Servizio Sanitario stesso. In un sistema con disponibilità di risorse definita da confini sempre più stretti e con una forte necessità di ispirare la scelta delle prestazioni erogate a criteri di appropriatezza per garantire agli assistiti cure efficaci, efficienti, sicure, la MG si dimostra essere primo garante di tali cure.

Concludendo, si può affermare che, dal 2020 il numero di MMG

disponibili a ricoprire incarichi di Assistenza Primaria saranno inferiori alle necessità, fino al massimo di carenza del 2031 pari a 706 MMG e 847.000 cittadini senza medico.

La proiezione non tiene conto di ulteriori elementi di crisi quali: MMG neo-diplomati che scelgono di lavorare in altri settori, MMG non pensionandi che per motivi di salute o altri interrompono precocemente il lavoro. Si parte dall'assunto che tutti i MMG diplomati lavoreranno nell'Assistenza Primaria ignorando gli altri settori (Continuità Assistenziale, Emergenza Sanitaria).

A livello regionale la carenza si attesta al 26%: circa un medico su quattro non sarà sostituito, circa un cittadino su quattro non avrà il medico di famiglia. Ma la distribuzione non è omo-

genea sul territorio: mentre nella Provincia di Torino mancherà, in media, un medico ogni dieci, nelle altre province si andrà da una carenza del 34% (Asti) al 64% (Biella).

Le soluzioni dovranno essere decise a livello politico e sindacale. In linea generale è evidente la necessità di diminuire la domanda (necessità di meno medici, più pazienti a medico) e di aumentare l'offerta (formazione di più medici di medicina generale). Ogni soluzione comporta delle criticità e non sarà facile attuarle. Ma occorre in ogni caso agire subito: se anche si intervenisse oggi sul numero di borse di studio aumentando il numero di medici in formazione a partire dal triennio 2018-2021, l'incremento di MMG avrebbe riscontro dal 2022, quindi due anni dopo l'inizio del deficit. E nel frattempo?

CSIR, il sindacato si apre all'Europa

di Francesco LO GRASSO, Segretario Regionale UIL Piemonte, Presidente di turno del CSIR

I CSIR, consigli sindacali interregionali, sono strutture della CES, confederazione europea dei sindacati, che operano su più regioni.

La UIL Piemonte partecipa a ben due di queste strutture sindacali internazionali, una quella costituita da Piemonte, Valle d'Aosta, Rhone Alpes Auvergne (Francia) e Arco Lemano (Svizzera), che riunisce ben 12 organizzazioni sindacali, comprese UIL-CGIL-CISL del Piemonte,



Francesco Lo Grasso

l'altra che comprende per noi il VCO, Vallese e Ticino (Svizzera), Lombardia.

Storicamente queste strutture del sindacato si occupavano della tutela dei lavoratori frontalieri.

Questi lavoratori, come si può prevedere, hanno tutele limitate dal fatto di non risiedere nel Paese in cui lavorano.

Ottocentomila Italiani si trovano in questa condizione e necessitano di assistenza da parte

dei nostri patronati, dei nostri CAAF, delle strutture sindacali del Paese di appartenenza e di quello in cui lavorano.

Pagano il fisco in due Paesi, versano contributi previdenziali e assistenziali che, in carenza di convenzioni fra i Paesi, non sono poi fruibili.

Tra l'altro solo la UIL si è dotata della categoria dei frontalieri, cosa che l'ha portata ad elaborare e proporre a CGIL e CISL uno Statuto apposito per questi lavoratori.

Il dialogo fra le diverse Organizzazioni Sindacali che compongono i CSIR, impediscono che si verifichi un effetto dumping e che la presenza di lavoratori transfrontalieri venga vissuta dalle collettività ospitanti come un furto di lavoro per i cittadini locali, considerando anche che parliamo di maestranze ad alta qualificazione, a differenza del passato. Tutti rammentiamo l'esito del referendum tenutosi, non troppo tempo fa, in Svizzera, contro l'ingresso e l'assunzione di lavoratori stranieri nei confini della Confederazione Elvetica.

Ma oggi si sta sviluppando un nuovo orizzonte di interesse sindacale per i CSIR, tenuto conto che sono nate e stanno nascendo delle aggregazioni macroregionali in seno alla Unione Europea.

Nel nostro caso si è costituita la macroregione alpina, EUSALP, che raggruppa le regioni dei Paesi europei che sono toccati dalle Alpi. Francia, Italia (Pie-

monte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Province autonome di Trento e Bolzano, Friuli Venezia Giulia), Svizzera, Austria, Germania (Baviera), Slovenia e Croazia, compongono la EUSALP.

Si tratta di un territorio in cui vivono 74 milioni di persone, che produce una quota importantissima dell'intero Pil europeo.

La mobilità delle persone e delle merci, lo sviluppo sostenibile, le politiche energetiche, evitare lo spopolamento dei territori alpini, le politiche sociali, sono alcuni dei temi in agenda delle regioni che la compongono.

Temi che non ci possono vedere assenti, come sindacato, nelle loro formulazione e discussione.

E' evidente come, i finanziamenti che verranno stanziati dalla Unione, non potranno non tenere conto dell'allineamento dei singoli progetti regionali con quelli macroregionali (vedi il progetto relativo al corridoio 5 dell'alta velocità), pena il fatto di venire penalizzati in fase di investimenti e sviluppo.

Noi italiani, UIL-CGIL-CISL, abbiamo una grande responsabilità nel provare a creare un coordinamento tra le strutture sindacali dei Paesi coinvolti, rappresentando il denominatore comune dei CSIR che sono presenti nella macroregione alpina.

Questo ruolo lo dobbiamo esercitare tutto.

Abbiamo iniziato il 4 giugno,

a Milano, con la riunione dei componenti dei CSIR di UIL-CGIL-CISL dell'intero arco alpino per creare un coordinamento italiano.

Un nostro accordo rappresenta sicuramente un passo necessario per il coinvolgimento di tutti i CSIR presenti nella Macroregione e delle organizzazioni sindacali che li compongono.

Dovremo capire se le Regioni componenti EUSALP si daranno una forma di coordinamento, per sviluppare le progettualità e in tal caso sarà opportuno fare altrettanto per avviare un confronto sui temi cui facevamo riferimento.

Questo ha rappresentato uno degli obiettivi che la presidenza UIL del CSIR Piemonte, Valle d'Aosta, Rhone Alpes Auvergne, Arco Lemano, si era dato durante il mandato, durato un anno, obiettivo raggiunto.

Resta ancora molto lavoro da fare per completare il progetto, ma riteniamo che l'impegno della nostra organizzazione, a livello nazionale e di CSIR, e, perché no, di Luca Visentini Segretario della CES, consentirà di raggiungere l'obiettivo.

...ADERIRE
CONVIENE!

;-)

SANARTI
www.sanarti.it
info@sanarti.it
06.876.780.95

ADERISCI A
SANARTI

LA SANITÀ
INTEGRATIVA
UTILE A DIPENDENTI
E TITOLARI
DELL'ARTIGIANATO



SAN.ARTI.

FONDO DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DELL'ARTIGIANATO

Settore del credito e assicurativo: tra nuove sfide e vecchi problemi

di Ernestina BELLOTTI, Segretaria Generale UILCA Piemonte e Torino

Analizzando la situazione dei comparti seguiti dalla UILCA (bancari, assicurativi, esattoriali, authority e consulenti finanziari) attraverso un semplice fotogramma che catturi la situazione degli ultimi cinque anni ci troveremo di fronte ad uno scenario mai uguale, estremamente mutevole ed in continua evoluzione.

Partendo da un dato certo, ossia che il processo denominato "Fin-tech" (finanza tecnologica) sconvolgerà e travolgerà i nostri settori alimentando la ricerca di nuove forme di "business" e/o professionalità, andiamo ad analizzare le trasformazioni accorse nei vari comparti.

In ambito bancario saltano all'occhio le diverse strategie che i vari colossi del credito stanno adottando sul territorio piemontese. Il compito degli Istituti di Credito non dovrebbe essere solo quello di creare utili per gli azionisti, ma anche e soprattutto, quello di supportare tutti i cittadini tramite una gestione oculata del risparmio, che passi dalle scelte equilibrate per i finanziamenti più adatti alle esigenze della clientela. Altro punto cardine dovrebbe essere quello della tutela sul territorio delle aziende già esistenti e delle nuove imprese che si affacciano per la prima volta sul panorama economico locale.

Analizzando la situazione dei vari



Ernestina Bellotti

Istituti, comincio con il Gruppo Unicredito "ex CRT" che, nell'ottica di una sostanziale e necessaria riduzione dei costi, ha deciso la chiusura strategica di molti sportelli (circa 100 negli ultimi 5 anni) e il massiccio taglio del personale (oltre 1000 i dipendenti negli ultimi 3 anni). Si è così venuta a creare una situazione di mancato controllo derivante da una drastica riduzione del numero degli addetti e di filiali. Come UILCA abbiamo alzato l'attenzione principalmente sui problemi di salute che la carenza del personale nel Gruppo sta generando tra le lavoratrici e i lavoratori (stress da lavoro correlato).

Intesa Sanpaolo, il secondo grande Gruppo bancario della nostra Regione, ha percorso una strada diversa: pur razionalizzando ed aggregando sportelli ne ha ampliato gli orari di apertura sce-

gliendo di far confluire il proprio status commerciale in una nuova forma che è quella della "banca assicurazioni". Questo nuovo ramo dell'Azienda, che avrà la sede centrale proprio nel nostro capoluogo, porterà a nuove assunzioni che fronteggeranno la riduzione del Personale in servizio scaturita dalle uscite stabilite dal nuovo Piano Industriale. All'interno del Gruppo sono inoltre in fase di sperimentazione nuove forme di contratto definite "ibride": le nuove figure professionali vengono inquadrare come dipendenti per metà del loro orario lavorativo e come lavoratori autonomi con partita iva per l'altra metà. A tal proposito la UILCA, attraverso l'operato dei propri dirigenti, si batte strenuamente affinché la formazione continua sia elemento centrale delle Relazioni Sindacali che intercorreranno con l'Azienda nei mesi a venire.

Altro Gruppo in forte ristrutturazione, nato dalla fusione tra diverse banche, è Gruppo Banco BPM S.p.A. Anche in questo caso per migliorare la redditività, colpita duramente dalla riduzione dei tassi e dalla crisi finanziaria che ha, tra le altre cose, generato il contenzioso degli NPL, si è scelto di ridurre i costi attraverso tagli al personale. La nostra sigla si è più volte espressa in maniera forte e accorata affinché la ge-

stione di queste sofferenze causate dalla annosa questione NPL potesse trovare una soluzione interna e non venisse esternalizzata dalle Aziende. Infine, merita una menzione la recente vertenza sindacale da poco conclusasi positivamente: solo in seguito alla proclamazione di uno sciopero, si è riusciti a far valere l'importanza e la validità delle relazioni sindacali attraverso la stipula di un Accordo con la controparte che ha finalmente sancito l'impegno a definire congiuntamente, entro il 31/10, politiche commerciali e di organizzazione del lavoro coerenti con gli accordi nazionali. Il tema delle pressioni commerciali è molto caro alla UILCA che ha tra i suoi obiettivi primari il supporto ai colleghi per evitare che anche sul nostro territorio possano verificarsi spiacevoli ricadute economiche sui cittadini come già accaduto in altre regioni (Banca Etruria, ecc...).

In UBI (ex Bre Banca), altro grande Gruppo bancario presente in Regione, si registra una diminuzione costante del personale attivo, derivante da politiche di piani esuberanti.

Anche in questo contesto la UILCA si auspica che il ricambio generazionale venga garantito con nuove assunzioni. Bisogna aver chiaro che la riduzione del numero dei dipendenti non è funzionale ad affrontare il nuovo che avanza (Google, Amazon, ecc...). Al contrario, le nuove piattaforme digitali possono essere contrastate solo con l'inserimento di nuove figure professionali e mediante

formazione continua del personale in essere.

Nella nostra Regione vi è la sede del Gruppo Banca Sella, fonte di vanto in quanto prima nel settore delle piattaforme digitali "made in Italy". A questo proposito ci preme sottolineare che in sede di Comunità Europea ed Authority italiana (Banca di Italia) vi è un vuoto normativo che alimenta una concorrenza sleale a favore dei colossi del web. Le piattaforme digitali, attualmente, non sono ancora soggette alla stringente regolamentazione ed ai vincoli che l'Authority italiana impone sia per la raccolta che per l'impiego di denaro, si viene così a creare uno squilibrio di costi a favore delle Aziende digitalizzate. La UILCA si presenta come sigla sindacale che ha nella difesa della presenza degli sportelli sul territorio un punto centrale della propria attività politica. Quando si chiude uno sportello bancario si lascia, soprattutto nei piccoli paesi, campo libero a finanziarie e a promotori finanziari "pirati" che, all'insaputa della clientela, utilizzano tassi molto vicini all'usura. Il Congresso Nazionale che si è appena svolto, ha tenuto a sottolineare quanto sia necessaria un'educazione finanziaria appropriata da parte della clientela. E' nostra intenzione favorire la conoscenza di alcuni strumenti finanziari da parte dei cittadini attraverso convegni ed incontri creati ad hoc.

Il nostro territorio comprende altresì la sede della Banca del Piemonte e di molte BCC (banche

di credito cooperativo) contesti in cui si è utilizzata la parte "ordinaria" del Fondo di Solidarietà prevedendo riduzione dei costi con l'utilizzo delle giornate di solidarietà e/o concessione di part time orizzontali e verticali. Mi preme far presente come queste realtà hanno sopperito alle chiusure di sportelli da parte di altri Istituti restando le uniche veramente a supporto del "Territorio Piemontese".

Nel caso delle BCC scontiamo certamente i tempi della riforma del sistema cooperativo con la creazione di due gruppi bancari che al momento non hanno ancora portato ad una unicità di comportamenti sulle relazioni sindacali. A fine anno inizierà la stagione contrattuale per il rinnovo del CCNL Credito, speriamo fortemente che la circostanza non sia occasione per stravolgere il settore. La UILCA si impegna ad essere parte attiva al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori del sistema per una difesa effettiva dell'occupazione.

Il comparto esattoriale ha vissuto in questi anni forti tensioni dovute alla disinformazione creata ad arte dalle componenti politiche del Paese che hanno volutamente scaricato sulle Agenzie di Riscossione il problema fiscale che ha coinvolto i cittadini in realtà scaturito dalla crisi finanziaria che ha messo in ginocchio l'Italia. Anche in Piemonte si sono verificati casi di insofferenza nei confronti degli addetti agli sportelli esattoriali. La UILCA fortemente rappresentativa nel settore si è

sempre battuta al fianco e per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. Le tensioni derivanti dalla riforma "Renzi" che ha, di fatto, reso il settore della riscossione una componente dell'Agenzia delle Entrate e l'impellente esigenza di rinnovare un CCNL scaduto da anni hanno portato un'ondata di proteste e scioperi che ha determinato la firma del rinnovo del CCNL stesso; un Cia ed a un Accordo estremamente positivo per la tutela del Fondo di previdenza complementare. In Piemonte, al momento, non si prevedono chiusure né riduzioni di personale.

Nel corso degli ultimi anni, Torino è stata svuotata di parecchie sedi assicurative. Delle tre grandi compagnie assicurative presenti nel nostro capoluogo (Reale Mutua, Toro e Sai) non resta che la Reale Mutua che annovera proprio a Torino due delle sue sedi nevralgiche e che grazie a politiche aziendali di acquisizioni riesce a conservare ed accrescere il suo prestigio in Italia e in Europa. Il numero dei lavoratori occupati è addirittura in lieve crescita. La UILCA, grazie ad una capillare presenza di RSA, mantiene forte l'obiettivo della formazione continua come punto centrale per la difesa occupazionale del settore.

La sede storica della Toro Assicurazioni, ora Gruppo Generali, ha visto la riduzione del 50% degli addetti, sia tramite trasferimento in altre sedi che attraverso l'utilizzo del fondo esuberi del settore. Per quanto concerne la compagnia torinese, fondata dalla FIAT, la Sai S.p.A. ora acquisita

dall'UNIPOL, il nostro capoluogo vede attualmente la presenza di un solo polo sinistri, il ridimensionamento degli organici attraverso l'utilizzo del fondo esuberi del settore. La professionalità dei dirigenti UILCA assicurativi ha permesso in questi anni di difendere al meglio la posizione occupazionale degli addetti di tutte queste compagnie assicurative.

Nel settore della distribuzione (appalto, ovvero agenzie di assicurazioni) non è presente alcun Fondo Esuberi, quindi laddove la Fintech ha generato un accorpamento di agenzie ed una crescente automazione delle procedure, con conseguente contrazione del numero degli occupati, è stato necessario difendere l'occupazione attraverso ricollocazione del personale e/o accordi mirati.

Il comparto assicurativo ha appena rinnovato il proprio CCNL Ania dopo lunghi mesi di trattative non prive di tensioni.

Torino è ora sede di un Authority, quella dei Trasporti, dove la nostra sigla, che è il primo sindacato per rappresentatività, ha dovuto utilizzare anche leve giudiziarie per tutelare queste lavoratrici e lavoratori, altamente professionalizzati, mediante accordi sulle relazioni sindacali e sui tempi di vita di lavoro che ci permettono adesso di guardare con più serenità alle scelte future che verranno intraprese da questo Ente.

Possiamo, quindi, con soddisfazione affermare che, in quasi tutti i comparti, nonostante la drastica riduzione dei posti di lavoro, tutte le uscite sono avvenute in modo

volontario con l'utilizzo del Fondo di solidarietà (alcune piccole eccezioni si sono avute con la chiusura di Banca Barclays e CheBanca).

Dobbiamo tuttavia ammettere con rammarico che nella nostra Regione la chiusura di piccoli sportelli non è stata in nessun modo rimpiazzata e i cittadini (soprattutto le persone anziane e/o con difficoltà motorie) si sono spesso trovati nella spiacevole situazione di doversi spostare di alcuni chilometri per avvalersi di una agenzia bancaria ancora aperta al pubblico.

Alcuni punti restano prioritari per la UILCA:

- la confederalità, collaborazione continua con la Uil e con la promozione di tutti i servizi resi agli iscritti;
- la crescita e la rappresentanza dell'Organizzazione nei vari settori attraverso uno sviluppo del proselitismo sul territorio piemontese con l'aumento della vicinanza ai colleghi;
- tutela dell'occupazione sul territorio con assunzione di giovani e formazione continua per il personale in essere per ricollocarlo a seguito delle trasformazioni delle lavorazioni.

In questo senso ritengo che nei prossimi anni il nostro impegno sarà completamente focalizzato su questi punti imprescindibili, la nostra Sigla è convinta di poter crescere e migliorare qualitativamente e numericamente, mantenendo, come di consueto, un'attenzione altissima nei confronti della qualità della vita e dei diritti dei cittadini.

Un piano di sviluppo corale per il Canavese

di Luca CORTESE, Segretario Generale CST Ivrea

Lo scorso 28 Giugno nella bella cornice del salone pluriuso del Comune di Agliè, alla presenza del Presidente della Regione Sergio Chiamparino e della Sindaca dell'area metropolitana Chiara Appendino, le parti sociali del Canavese hanno presentato i frutti di un lavoro protrattosi nell'ultimo anno e che hanno deciso di chiamare Piano di Sviluppo per il Canavese.

Il Canavese è un territorio con una storia ed un presente molto particolari: non ha una suo perimetro istituzionalmente riconosciuto (come invece accade per altri territori ai quali – pensiamo ad esempio al Biellese - nel tempo, è stato riconosciuto lo status di provincia) ma ha indubbiamente una sua identità e, anche per motivi geografici, stenta a riconoscersi nel territorio dell'area metropolitana che, anche in termini di densità abitativa, si concentra principalmente nel comune di Torino e nella sua cintura. È un territorio, il nostro, che è stato protagonista di una grande storia industriale e che ancora mantiene insediamenti produttivi – si pensi al polo dello stampaggio a caldo nell'alto Canavese – di tutto rispetto per l'economia regionale e nazionale (in quella zona viene stampato il 10% di tutto l'acciaio stampato in Europa).

È però anche un territorio che soffre di una scarsità di interventi ed investimenti infrastrutturali (sia materiali che immateriali) tali da determinare un freno al suo sviluppo, a partire dalla possibilità di attrarre nuovi



Luca Cortese

insediamenti produttivi. Ed è anche un territorio che per quanto concerne tutta la filiera dell'economia del turismo ha enormi potenzialità in gran parte insespresse, basti pensare al Parco del Gran Paradiso, ai molti castelli, alle valli con i loro sentieri naturalistici, alla ricca produzione eno-gastronomica e al recente riconoscimento di Ivrea a sito mondiale dell'Unesco in quanto città industriale del XX secolo.

Per provare a mettere insieme in maniera sistematica un progetto di sviluppo per tutto il Canavese la UIL, insieme alle associazioni datoriali presenti sul territorio e ai rappresentanti dei sindacati delle cinque zone omogenee dell'Area metropolitana hanno deciso di confrontarsi, per oltre un anno, con l'intento di elaborare un piattaforma composta da un insieme di progetti prioritari, su cui lavorare ed essere da stimolo nei confronti della Politica (a tutti i livelli, territoriale, regionale e nazionale), affinché si faccia carico per renderne possibile la realizzazione.

Si è intanto costruito un metodo, che abbiamo voluto definire di "programmazione negoziata", che avesse le caratteristiche dell'inclusività basata sulla partecipazione e l'ascolto reciproco. Costruito il metodo si è anche subito convenuto che non poteva essere, quello della stesura del piano di sviluppo, un punto di arrivo ma piuttosto un punto di partenza. Si è colta l'importanza di rendere questo confronto strutturale e si è deciso di costituire un'associazione che sarà denominata "Agenzia per lo sviluppo del marchio del Canavese" e che, al proprio interno, vedrà rappresentate tutte le parti coinvolte fin qui nella discussione e coloro che in futuro vorranno farsi coinvolgere. L'obiettivo dell'associazione sarà proprio quello di diventare, insieme, luogo di confronto e motore per lo stimolo alla realizzazione dei progetti ritenuti prioritari.

L'intento dunque è quello di riuscire, coralmemente, a costituire una lobby (termine troppo spesso connotato di significati negativi) di territorio: un'alleanza tra i corpi intermedi e le istituzioni locali per riportare al centro il presente ed il futuro di un territorio che, oltre ad un grande passato, può avere di fronte a sé anche grandi opportunità di sviluppo economico ed occupazionale che potrà cogliere solo facendo sistema e cercando di non rimanere relegato alla sfortunata condizione di zona periferica dell'Area Metropolitana.

Novara e VCO, un territorio complesso dove la UIL vuole essere protagonista

di Roberto VITTORIO, Segretario Generale CST Novara-VCO

Novara e il VCO hanno una tradizione economica e produttiva che si differenzia in maniere sostanziale dal resto del Piemonte. Anche la crisi economica che ormai da troppi anni continua a far pesare sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati le sue drammatiche conseguenze ha in questo territorio alcune peculiarità.

La più evidente e fortunatamente positiva è legata ad un tessuto industriale che soprattutto nel novarese è fortemente differenziato e si avvicina maggiormente al modello industriale della confinante Lombardia rispetto a quello del resto del Piemonte che è legato a pochi settori specifici fortemente segnati da anni di crisi.

Nel novarese alcune realtà storiche sono andate in profonda e talvolta irreversibile crisi. Possiamo citare l'Istituto Geografico De Agostini, i tanti cotonifici ormai scomparsi, il forte ridimensionamento della Pavese nel settore alimentare, la chiusura della Bemberg di Gozzano, un tempo leader mondiale nel settore della seta artificiale e la perdita di autonomia di due importanti banche popolari, quella di Novara e quella di Intra.

Accanto a questi casi di insuccessi vi sono però una serie di aziende, fortunatamente più



Roberto Vittorio

numerose, che hanno superato la crisi innovando e privilegiando l'esportazione delle produzioni con alto valore aggiunto.

Gli esempi sono molteplici, basti citare il settore della rubinetteria e del valvolame del Cusio, i casalinghi dell'Omegnese, i marchi di prestigio nella moda (Gucci, Versace, Herno e molti altri), il settore della farmaceutica dove sono stati fatti corposi investimenti (ad esempio alla Procos di Cameri nel 2017 è stato fatto il più grosso investimento industriale del territorio novarese).

Non si può terminare l'elenco, seppur parziale, dei tanti esempi virtuosi senza citare l'Alenia di Cameri e la sua produzione aeronautica, ma soprattutto la MEMC di Novara, la più gran-

de azienda industriale del territorio dove, anche grazie ad un faticoso e coraggioso accordo sindacale (la UIL è da sempre il sindacato più rappresentativo di questa azienda) si sono costruite le premesse per un importantissimo investimento di riconversione degli impianti che ha garantito un incremento delle attività concentrando a Novara le produzioni della Corea del Sud e degli Stati Uniti.

Altra caratteristica del territorio del VCO è la forte presenza di lavoratori frontalieri che ogni giorno attraversano il confine Italo Elvetico per recarsi al lavoro nel Canton Vallese e nel Canton Ticino.

Va sottolineato che è un fenomeno inesistente nel resto del Piemonte, ma che nel VCO coinvolge il 20% della popolazione attiva. Un fenomeno quindi fondamentale per la tenuta economica e sociale del territorio.

Questi lavoratori, pur potendo contare su una buona retribuzione, devono far fronte al disagio di trasferte quotidiane su percorsi stradali o ferroviari che negli anni sono peggiorati, a cui si aggiunge il fatto di lavorare in uno Stato extracomunitario con tutti i problemi che ne derivano. Su questo specifico argomento bisogna con orgoglio evidenziare che la UIL è l'unico sindacato

confederale italiano che è riuscito ad organizzare questi lavoratori.

In particolare è doveroso sottolineare che negli uffici ITAL di Verbania e Domodossola vi sono delle presenze settimanali con operatori ITAL svizzeri che, di sabato, assistono i lavoratori transfrontalieri.

Infine, si deve ricordare che vi è un'area del territorio di Novara e VCO vocata al turismo (la

zona dei laghi) che offre molte opportunità di lavoro, ma che è fortemente precarizzato e vede una forte domanda principalmente nei fine settimana, nei ponti primaverili ed invernali e nel periodo estivo.

La UIL si dovrà impegnare per meglio tutelare e per fornire servizi a questa tipologia di lavoratori utilizzando un approccio culturale diverso da quello con cui si sta giustamente riven-

dicando la chiusura dei centri commerciali nei giorni festivi.

Risulta evidente che gli impegni nei prossimi anni non mancheranno, perché oltre ad affrontare i problemi caratterizzanti il nostro territorio ci si dovrà dedicare con sempre crescente attenzione alle problematiche comuni in tutte le aree del Paese e che sono legate alla necessità di difendere uno Stato sociale sempre più messo in discussione.



La contraffazione nel settore agroalimentare

di Silvia CUGINI, Presidente ADOC Piemonte

La contraffazione nel settore agroalimentare è un tema che noi italiani sentiamo molto in quanto amanti della buona cucina e orgogliosi della tradizione dei prodotti tipici del nostro Paese. In particolare i consumatori sentono molto il problema della sicurezza alimentare e vorrebbero avere maggiori certezze riguardo i prodotti che acquistano e consumano.

Negli ultimi dieci anni stiamo assistendo ad una crescita del fenomeno della contraffazione nel settore agroalimentare: situazione questa che oltre a minare la credibilità dei nostri prodotti contribuisce a danneggiare l'economia del nostro Paese, in alcuni casi rappresenta anche un rischio per la salute di molti consumatori.

Cerchiamo di fare un po' di chiarezza sul tema: per alimento adulterato si intende un alimento che presenta nella sua composizione analitica l'aggiunta o la sottrazione di alcuni componenti (ad es. aggiunta di acqua al vino); per alimento sofisticato quello che presenta al suo interno l'aggiunta di sostanze estranee alla sua composizione con lo scopo di migliorarne l'aspetto o di coprirne difetti o di facilitare la parziale sostituzione di un alimento con un altro (ad es. vino realizzato con alcol non derivante dall'u-



Silvia Cugini

va); per alimento falsificato quello in cui vi è una sostituzione totale di un alimento con un altro (ad es. vino generico e di bassa qualità commercializzato per grande vino) ed infine per alimento contraffatto quello messo in vendita con nomi o marchi atti a indurre in inganno il consumatore (ad es. il comune vino spumante venduto per champagne ecc.).

La contraffazione è sicuramente tra le cause della crisi delle impresenazionali ed è un business enormemente sviluppato, così come si evince anche dal rapporto 2017 delle attività di ICQRF (Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari): su oltre 50.000

controlli sono risultati irregolari il 26,8% degli operatori, il 15,7% dei prodotti e il 7,8% dei campioni. Oltre 450 le notizie di reato, per sequestri che hanno superato il valore di 90 milioni di euro.

Un ulteriore problema in tema di contraffazione agroalimentare è quello che riguarda il mercato estero ove può succedere che operatori non autorizzati sfruttino le indicazioni geografiche protette per attirare i consumatori con beni dichiarati italiani ma che in realtà non lo sono. Non necessariamente si tratta di prodotti pericolosi per la salute, ma possono anche essere semplicemente dei prodotti che per via del loro nome traggono in inganno il consumatore finale, creando però un danno per l'export delle nostre imprese. Questo secondo fenomeno è conosciuto con il nome di "italiansounding" e in questo caso il prodotto italiano è richiamato nel nome o nella grafica che lo riconduce ad una presunta italianità, nonostante il prodotto non abbia tale fondamento.

Altro fenomeno che si riscontra sia a livello nazionale che internazionale è quello delle etichette non conformi (ad es. olio vergine spacciato per extravergine, formaggi di pecora con aggiunta non dichiarata di latte vaccino,

carne non tracciabile o ortofrutta biologica con tracce di principi attivi non consentiti).

Nel 2017 è stata realizzata l'operazione detta "Skinke" che è tra le più importanti mai effettuata nel settore della contraffazione agroalimentare: la frode colpiva le produzioni Dop del Prosciutto di Parma, San Daniele e Crudo di Cuneo. Molti allevatori di maiali utilizzavano carni non ammesse dai disciplinari di produzione ed in tutto il numero di cosce sequestrate è stato di 750.000 per un valore di circa 80 milioni di euro.

Per contrastare il fenomeno della contraffazione alimentare si dovrebbero mettere in atto una

serie di azioni preventive come ad esempio l'obbligo normativo sul luogo di origine del prodotto, sistemi di tracciatura automatica, sanzioni più severe, collaborazione tra organi pubblici e privati, certificazioni di qualità e riconoscimenti quali Dop, Igp. Anche il consumatore finale può difendersi da questo fenomeno utilizzando la sua conoscenza delle materie prime, la loro storia e la loro provenienza e in caso di situazioni sospette rivolgersi agli organi competenti.

Proprio per sensibilizzare i consumatori su questo importante tema l'Adoc Piemonte realizzerà un convegno il 24 settembre presso l'università della Valle

d'Aosta ove verrà affrontato il tema della contraffazione agroalimentare e dei suoi aspetti giuridici ed economici con un focus sui prodotti tipici valdostani quali la fontina, *jambon de Bosses* e il lardo di Arnad. Prenderanno parte all'evento docenti universitari, un rappresentante del Ministero Sviluppo Economico – Direzione Generale lotta alla Contraffazione UIBM, un avvocato esperto in diritto alimentare, le forze dell'ordine, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Aosta, il Consorzio dei produttori a tutela della Fontina DOP e le Istituzioni locali.





UIL Piemonte Via Bologna, 11 Torino

I nostri servizi li trovi qui!

La UIL è “Il Sindacato dei Cittadini” che tutela i bisogni collettivi ed individuali dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani.

La UIL Piemonte, per far fronte alla pesante crisi che investe la nostra Regione, ha presentato una serie di proposte a difesa dell’economia piemontese e del suo sistema produttivo, dell’occupazione e dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, sollecitando anche le Amministrazioni Locali ad intervenire concretamente sviluppando la contrattazione sociale.

Contestualmente, la UIL Piemonte fa fronte alla richiesta di maggior tutela individuale offrendo il proprio supporto a tutti coloro che sono chiamati a districarsi tra adempimenti e procedure in materia fiscale e previdenziale oppure necessitano di orientamento in materia professionale, di tutela in qualità di consumatore o inquilino, di assistenza ed indirizzo in quanto immigrati.

La Confederazione, le categorie ed i servizi della UIL sono impegnati, anche in questo modo semplice e concreto, a testimoniare la loro vicinanza agli iscritti che, confidiamo, possano essere sempre più numerosi e con un livello di soddisfazione crescente.

SEDE	INDIRIZZO	SERVIZIO	TELEFONO	FAX
SEGRETERIA GENERALE	Via Bologna 11	SEDE CENTRALE	011.2417111 011.2417190	011.2417161
	Via Bologna 11	CAF	011.4364269	
		ITAL	011.2417121	011.2417123
	Via Bologna 15/a	CAF	011.280392	011.280392
	Via Barletta 135/a	CAF/ITAL	011.351967	011.3271714
	Via Bernardino Luini 52	CAF/ITAL	011.2215594	011.259555
	Via Gottardo 65/b	CAF/ITAL	011.2051291	011.2427992
	Via Massena 19/e	CAF/ITAL	011.5174155	011.5174155
		UILP FONDI SPECIALI	011.5175100	011.5617195
	Via S. Chiara 41	CAF/ITAL	011.5214515	011.4364832
	Via Daneo 22/f - 24	CAF	011.3161714	011.3161739
		ITAL	011.3160757	011.3143231
	Via Bologna 9	IMMIGRATI	011.2417103	011.2417123
	Via Bologna 11	MOBBING	011.2417176	011.2417191
	Via Bologna 15	ADA	011.859085	
	Via Bologna 15/a	ARCADIA	011.2359988	
	Via Bologna 15/a	UNIAT	011.4364184	011.4364184
	Via Parma 10	ADOC	011.4364331	011.4364373
	Strada Del Drosso 49	ENFAP	011.3139779	011.3083987
AVIGLIANA	Corso Torino 75	SEDE ZONALE	011.9327695	011.9311152
BUSSOLENO	Via Traforo 63	SEDE ZONALE	0122.640726	0122.640726
CARMAGNOLA	Piazza Manzoni 4	SEDE ZONALE	011.9722090	011.9722090
CHIERI	Via S. Agostino 6	SEDE ZONALE	011.9415385	011.9415385
CHIVASSO	Via Po 25	SEDE ZONALE	011.9101140	011.9173580
CIRIÈ	Via Andrea Doria 16/7	SEDE ZONALE	011.9202784	011.9211654
GRUGLIASCO	Via Michelangelo 59	CAF ITAL	011.4081595 011.4081750	011.4081595 011.4081750
MONCALIERI	Corso Roma 18/20	CAF ITAL	011.6403026 011.6405138	011.6405138
NICHELINO	Via Juvarra 37	SEDE ZONALE	011.6207014	011.6275000
ORBASSANO	Via Castellazzo 42	CAF - ITAL	011.9003324 011.9004007	011.9000834
PINEROLO	Via Cravero 12	CAF ITAL	0121.378090 0121.70244	0121.375982 0121.378090
RIVALTA	Via Fossano 16	SEDE ZONALE	011.2761832	011.2761832
	Via Volturno 28/a	SEDE ZONALE	011.9575735	011.9595931
RIVOLI	Via Volturno 26	CAF	011.9593186	011.9596305
	Via Volturno 17/b	ITAL	011.9573873	011.9573873
SETTIMO TORINESE	Piazza Pagliero 2	SEDE ZONALE	011.8972144	011.8011940
VENARIA	Corso Garibaldi 31	SEDE ZONALE	011.4525750	011.4525750

Consulta sul nostro sito la guida ai servizi per tutti i cittadini e le convenzioni riservate agli iscritti.

www.uil.it/uilpiemonte